DON CARLO

DON CARLO

OPERA

DON CARLO

OPERA IN CINQUE ATTI

PAROLE DI

MÉRY e CAMILLO DU LOCLE

MUSICA DI

G. VERDI

Rappresentata per la prima volta a Parigi sul teatro Imperiale dell' Opéra
l'11 Marzo 1867.

TRADUZIONE ITALIANA DI

ACHILLE DE LAUZIÈRES

R. STABILIMENTO RICORDI
MILANO - NAPOLI - FIRENZE

PARIGI - *Escudier.*

PERSONAGGI

FILIPPO II, Re di Spagna	*Sig.* Obin (1.° Basso)
DON CARLO, Infante di Spagna.	» Morère (1.° Tenore)
RODRIGO, Marchese di **POSA** . .	» Faure (1.° Baritono)
IL GRANDE INQUISITORE	» David (1.° Basso)
UN FRATE	» Castelmary (1.° Basso)
ELISABETTA DI VALOIS.	*Sig.*ª Sass (1.ª Soprano)
LA PRINCIPESSA EBOLI	» Gueymard (1.° Mezzo-Sop.)
TEBALDO, Paggio d' Elisabetta .	» Levielly (Soprano)
LA CONTESSA D'AREMBERG. . . .	» Dominique (Mima)
IL CONTE DI LERMA.	*Sig.* Gaspard (Tenore)
UN ARALDO REALE	» Mermant (Tenore)

Deputati fiamminghi; Inquisitori;
Signori e Dame delle Corti di Francia e di Spagna;
Boscajuoli, Popolo, Paggi, Guardie d'Enrico II e di Filippo II;
Frati, Famigliari del Santo Officio; Soldati; Magistrati;
Deputati delle provincie dell'Impero spagnuolo, ecc., ecc.

BALLO

La Regina delle acque — Un Pescatore — Un Paggio di Filippo
La Perla bianca — La Perla rossa — La Perla nera
Corpo di Ballo.

Il primo atto in Francia;
gli altri in Spagna verso il 1560.

DON CARLO

ATTO PRIMO

La foresta di Fontainebleau. L'inverno.
A destra un grande masso forma una specie di antro.
Nel fondo in lontananza il palazzo reale.

—

SCENA PRIMA.

Alcuni **Boscaiuoli** *stanno tagliando legna: le loro mogli sono sedute presso un gran fuoco.* **ELISABETTA DI VALOIS** *sorte da sinistra a cavallo condotta da* **TEBALDO** *suo paggio. - Numeroso seguito di* **Cacciatori.**

CORO INTERNO DI CACCIATORI.

I.° a destra.

Su, cacciator! pronti, o la belva
Ci sfuggirà.

II.° a sinistra.

E noi l'avrem, pria ch'a la selva
Notte verrà.

(Elisabetta traversa la scena in mezzo al suono delle fanfare, e getta delle monete ai boscaiuoli. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaiuoli guardano la Principessa che si allontana, e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo.)

SCENA II.

DON CARLO *solo.*

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore

Per Don Carlo potrà questo bosco valer
Ove Isabella sua sorridente apparì!
Lasciai l'ibero suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel cortèo del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Colei che vidi in pria – regnar sull'alma mia,
Colei, ch'ebbro d'amor – regnerà sul mio cor.

Io la vidi e al suo sorriso
Scintillar mi parve il sol;
Come l'alma al paradiso
Schiuse a lei la speme il vol.
Tanta gioia a me prometto
Che s'inebbria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
Benedici un casto amor.

(corre sulle tracce d'Elisabetta; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir di lontano, poi tutto ritorna nel silenzio)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace:
Non più dei cacciator' – echeggiano i clamor'.
(ascoltando)
Cadde il dì! Tace ognun!... E la stella primiera
Scintilla nel lontan spazio azzurrin.
Come del regio ostel rinvenir il cammin?
Questa selva è sì nera!

TEBALDO *(di dentro)*

Olà! scudieri!... Olà!... paggi del Re!

CARLO

Qual voce risuonò nell'oscura foresta?...

TEBALDO *(di dentro)*

Olà!... venite, boscaiuoli, a me.

CARLO *(ritirandosi in disparte)*

Oh! vision gentile che verso me s'avanzà!
(Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero)

SCENA III.

TEBALDO, ELISABETTA, CARLO.

TEBALDO (*con terrore*)

Non trovo più la via per ritornar...
Ecco il mio braccio; a voi sostegno fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
Andiamo ancor...

ELISABETTA

Ahi! Come stanca sono!...
(Carlo appare e s'inchina ad Elisabetta)

ELISABETTA (*sorpresa*)

Ah!

TEBALDO (*atterrito a Carlo*)

Ciel! ma chi sei tu?

CARLO (*ad Elisabetta*)

Io sono uno stranier,
Uno Spagnuol!

ELISABETTA (*vivamente*)

Di quei del cortèo ch'accompagna
Il signore di Lerma, ambasciator di Spagna?

CARLO (*con fuoco*)

Sì, nobil donna!... E scudo a voi sarò.

TEBALDO (*in fondo al teatro*)

O qual piacer!... brillar lontano
Vidi laggiù Fontainebleau;
Per ricondurvi al regio ostello
Sino al castello – io correrò.

ELISABETTA (*con autorità*)

Va, non temer per me; la regal fidanzata
Son di Don Carlo: ho fè

Nell'onore spagnuol! Paggio, al castel t'affretta.

(*mostrando Carlo*)

Difendere ei saprà la figlia del tuo Re.

(*Carlo la saluta, e, la mano sulla spada, si pone dignitosamente alla destra d'Elisabetta. Tebaldo s'inchina ed esce dal fondo*)

SCENA IV.

ELISABETTA, CARLO.

(*Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s'incontrano, e Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio innanzi ad Elisabetta*)

ELISABETTA (*sorpresa*)

Al mio piè, perchè?

CARLO

(*rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco*)

Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo!...
Già, già! La stipa diè la vivida scintilla,
Ecco, la fiamma brilla.
Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria... o d'amor.

ELISABETTA

E lasciaste Madrid?

CARLO

Sì.

ELISABETTA

Segnar questa sera
La pace si potrà?

CARLO

Sì, pria del dì novel
Stipular l'imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si dè.

ELISABETTA

Ah! di lui si favelliam.
Terrore arcano invade questo core:
Esul lontana andrò,
La Francia io lascierò...
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

CARLO

Vorrà vivere Carlo al vostro piè,
Arde d'amor; nel vostro core ha fè.

ELISABETTA

Io lascerò la Francia, e il padre insieme,
Dio lo vuol, partirò;
Un'altra patria avrò,
N'andrò giuliva e pieno il cor di speme.

CARLO

E Carlo pur amandovi vivrà;
Al vostro piè lo giuro, ei v'amerà.

ELISABETTA

Perchè mi balza il cor? Cielo! chi siete mai?

CARLO

Del prence messaggier, per voi questo recai.
(*dandole una busta di gemme*)

ELISABETTA

Un suo don!

CARLO

V'inviò l'immagin sua fedel,
Noto vi fia così.

ELISABETTA

O gioia! io lo vedrò!
Non oso aprir!... Ma pur vederlo bramo...
(*guardando il ritratto e riconoscendo Carlo*)
Possente Iddio!...

CARLO (*cadendo a suoi piedi*)

Carlo io sono... e t'amo!

ELISABETTA (*tra sè*)

(Di quale amor – di quanto ardor
Quest'alma è piena!
Al suo destin – voler divin
Già m'incatena...
Arcan terror – m'avea nel cor,
E ancor ne tremo.
Amata io son – gaudio supremo
Ne sento in cor.)

CARLO

Sì, t'amo, t'amo – te sola io bramo,
Vivrò per te – per te morrò.

ELISABETTA

Se l'amor mi guidò – se a me t'avvicinò,
Lo fè perchè ci vuol felici appieno.
Qual rumor!...

(*s'ode il tuonare lontano del cannone*)

CARLO

Il cannone echeggiò.

ELISABETTA

Fausto dì!
Questo è segnal di festa!

(*i veroni illuminati di Fontainebleau brillano in lontananza*)

ELISABETTA

Sì, lode al ciel, la pace è stretta!...
Qual baglior?... E il castel che risplende così.

CARLO (*stringendo Elisabetta fra le braccia*)

Sparia l'orror – della foresta;
Tutto è gioia e splendor – tutt'è delizia e amor.
Il ciel ci vegga alfin – uniti core a core
Nell'imeneo – che Dio ci appresta.

A due

CARLO

Ah non temer – ritorna in te,
O bella fidanzata!
Angel d'amor – leva su me
La tua pupilla amata.
Rinnovelliam – ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

ELISABETTA

Se tremo ancor – terror non è,
Mi sento già rinata!...
A voluttà – nuova per me
È l'alma abbandonata.
Rinnovelliam – ebbri d'amor
Il giuro che ci univa;
Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
Lo fece il cor!

SCENA V.

Detti, TEBALDO *e* Paggi.

(Tebaldo entra coi Paggi, portando facpole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avanza solo verso Elisabetta)

TEBALDO

(prostrandosi e baciando l'orlo delle vesti d'Elisabetta)

Al fedel ch'ora viene, o signora,
Un messaggio felice a recar,
Accordate un favor; di serbarmi con voi
Nè mai lasciarvi più...

ELISABETTA *(facendogli cenno d'alzarsi)*

Sia pur!

TEBALDO

Regina, io vi saluto, sposa a Filippo re.

ELISABETTA (*tremante*)

No, no! sono all' Infante dal padre fidanzata.

TEBALDO

Al monarca spagnuol v' ha Enrico destinata.
Siete Regina.

ELISABETTA

Ahimè!...

CARLO

(Nel cor mi corse un gel!
L' abisso s' apre a me — E tu lo soffri, o ciel!)

ELISABETTA

L' ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
Crudo fia meno il pugnar.
Per sottrarmi a tanta pena,
Per fuggir la ria catena
Fin la morte io vo' sfidar!

CARLO

L' ora fatale è suonata!
M' era la vita beata,
Cruda, funesta ora m' appar.
Di dolor quest' alma è piena,
Ahi! dovrò la mia catena
In eterno trasciuar.

SCENA VI.

Detti, IL CONTE DI LERMA, *ambasciatore di Spagna*, *la* CONTESSA D' AREMBERG, Dame della Regina, Paggi *con una lettiga*, Popolo.

IL CORO

(*da lontano, avvicinandosi a poco a poco*)

Inni di festa — lieti echeggiate,
E salutate
Sì fausto dì.

La pace appresta – felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore – alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio – gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!

ELISABETTA

Tutto sparve...

CARLO

Sorte ingrata!...

ELISABETTA

Al dolor son condannata.

ELISABETTA *e* CARLO

Spariva – il sogno d' òr,
Svaniva – dal mio cor!

IL CONTE DI LERMA (*ad Elisabetta*)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
Al monarca di Spagna e dell' Indie vuol dar
La mano d' Isabella sua figliuola.
Questo vincol sarà
Suggello d' amistà.
Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;
Gradite voi la man del mio Re... che la spera?

CORO

Accettate, Isabella, la man che v' offre il Re:
Pietà!... La pace avremo alfin! Pietà di noi!

IL CONTE DI LERMA

Che rispondete?

ELISABETTA (*con voce morente*)
Sì.

ELISABETTA *e* CARLO
(Angoscia crudele!
Mi sento morir.)

CORO
Vi benedica
Iddio dal ciel!
La sorte amica
Vi sia fedel!

CORO
Inni di festa – lieti echeggiate
E salutate
Il fausto dì.
La pace appresta – felici istanti;
Due cori amanti
Il cielo unì!
Gloria ed onore – alla più bella,
Onore a quella
Che dee doman
Assisa in soglio. – gentil compagna,
Al Re di Spagna
Dar la sua man!
Regina Ispana – gloria ed onor.

(*Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco*)

CARLO (*solo ed affranto dal dolore*)
L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
Cruda, funesta or m'appar.
Sparve un sogno così bel!...
Ah! destin!... destin crudel!...

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA

Il Chiostro del convento di San Giusto. A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. - A sinistra, porta che mena all'esterno. - In fondo la porta interna del Chiostro. - Giardino con alti cipressi - È l'alba.

SCENA PRIMA

CORO DI FRATI, UN FRATE, *poi* **CARLO.** *Il Coro salmeggia dalla cappella. Sulla scena un* **Frate**, *prostrato innanzi alla tomba, prega sottovoce.*

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

IL FRATE

Ei voleva regnare sul mondo
Obbliando Colui che nel ciel
Segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo!

CORO

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.
Signore, il tuo furor – non piombi sul suo cor;
Pietà! Signor...

IL FRATE

Grande è Dio sol – e s'Ei lo vuol
Fa tremar la terra e il ciel.
Padre, che arridi – ai tuoi fedel,
Pietoso al peccator conceder tu vorrai
Che la pace e il perdon – su lui scendan dal ciel.

(Il giorno spunta lentamente - Carlo pallido ed esterrefatto erra sotto le vòlte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una campana. - Il Coro dei Frati esce dalla cappella, traversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro).

SCENA II.

CARLO, IL FRATE *tuttora in preghiera.*

CARLO

Al chiostro di San Giusto ove finì la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m' han rapita
L' imago erra con me del chiostro nell'orror.

IL FRATE

(alzandosi ed avvicinandosi a Carlo)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue:
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà.

(La campana suona di nuovo; il frate va via lento e grave passando innanzi a Carlo che indietreggia spaventato.)

CARLO

La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l' Imperator – che nelle lane

Il serto asconde e la lorica d'or.
È voce che nel chiostro appaia ancor!

IL FRATE

(nell'interno, allontanandosi sempre più la voce)

In ciel del cor la guerra – solo si calmerà!

SCENA III.

CARLO, RODRIGO, *introdotto da un frate laico.*

RODRIGO *(commosso)*

Egli è qui; Carlo mio!

CARLO *(presso a gettarsi tra le sue braccia)*

O mio Rodrigo!

RODRIGO

(fermandolo d'un gesto ed inchinandosi rispettosamente)

Brevi istanti domando al figlio del mio Re.

CARLO *(freddamente)*

Concessi sono a voi, nobil signor di Posa.

(ad un gesto di Don Carlo, il frate laico s'allontana. Carlo e Rodrigo si abbracciano con effusione)

CARLO

Rodrigo mio, sei tu che sul mio core io stringo!

RODRIGO

O prence, amato Carlo!

CARLO

Ver me, nel mio dolore
Dio ti conduce, angel consolatore!

RODRIGO

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo.
Soccorrer tu lo dèi; ti fa suo salvatore...

Ma che vid' io! Quale pallor, qual pena!...
Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!...
Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!

(con trasporto d' affetto)

Carlo mio, con me dividi
Il tuo pianto, il tuo dolor!

CARLO

Mio fedel, fratel d' affetto,
Fa ch' io pianga sul tuo sen:
Nell'impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.

RODRIGO

Dell'amicizia in nome, ed in memoria
Dei lieti giorni, deh! m'apri il tuo cor.

CARLO

Tu il vuoi?... Ebben sia: ti svelo il segreto.
Nel core acuto stral – lasciò piaga mortal.
Amo d'ardente amor... Isabella.

RODRIGO (*inorridito*)

Tua madre!

Giusto ciel!

CARLO

Qual pallor!... Lo sguardo chini al suol!
Oh! tristo me... tu stesso,
Mio Rodrigo, t'allontani da me

RODRIGO

No, mio Carlo; Rodrigo ancora t'ama,
Lo posso a Dio giurar.
Tu soffri? Già per me l'universo dispar!

CARLO

Mio fedel, fratel d'affetto,
Fa ch'io pianga sul tuo sen:
Nell'impero al Re soggetto
Il tuo core io trovo almen.

RODRIGO

Carlo mio, fratel d'affetto,
Piangi, piangi sul mio sen:
Nell'impero al Re soggetto
Tu trovasti un core almen.
Quest'arcano dal Re non fu sorpreso ancor?

CARLO

No.

RODRIGO

Ottien'dunque da lui di partir per la Fiandra.
Taccia il tuo cor; – degna di te
Opra farai; – apprendi ormai
In mezzo a gente oppressa a divenir un Re.

CARLO

Ti seguirò, fratello.

RODRIGO

(odesi il suono d' una campana)

Ascolta; il santo asil s'apre già: qui verranno
Filippo e la Regina.

CARLO

Elisabetta!!

RODRIGO

Accanto a me rinfranca l'alma all'onor rubella:
Può la tua sorte ancor – esser felice e bella...
Domanda a Dio che infonda in te vigor.

CARLO *e* RODRIGO

Dio, che nell'alma infondere
Amor volesti e speme,
Desio nel core accendere
Tu dêi di libertà.
Giuriam insiem di vivere
E di morire insieme;
In terra, in ciel congiungere
Ci può la tua bontà.

RODRIGO

S' inoltrano.

CARLO

Oh! terror! Al sol vederla io tremo!

(Filippo conducendo Elisabetta appare in mezzo ai Frati. Rodrigo s'è allontanato da Carlo che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. Elisabetta trasale nel riveder Don Carlo. Il Re e la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di Carlo V, dinanzi alla quale Filippo s'inginocchia per un istante a capo scoperto; quindi prosegue il suo cammino colla Regina)

IL CORO *di dentro.*

(nel mentre passa il Re)

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere:
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

RODRIGO

Coraggio!

CARLO

Ei la fe' sua! Sventura! Io l'ho perdutà!

RODRIGO

Vien presso a me; il tuo cor più forte avrai!

CARLO e RODRIGO *(con entusiasmo)*

Insiem vivremo, e moriremo insieme!

(partono)

PARTE SECONDA

Un sito ridente alle porte del Chiostro di San Giusto. Una fontana; sedili di zolle; gruppi d'alberi d'aranci, di pini e di lentischi. - All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. - In fondo a destra la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

SCENA PRIMA.

LA PRINCIPESSA D'EBOLI, TEBALDO, LA CONTESSA D'AREMBERG, Dame della Regina, Paggi.

Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio tempra una mandolina.

CORO

Il giardin
Profumato e ameno
Tutto par,
Così d'ombra è pieno,
Circondar
L'asil di pietà.
Ed il pin,
Padiglion di foglie
Sembra far
Con le verdi spoglie,
E scemar
L'ardor che il ciel dà.

TEBALDO
(*entra in scena colla Principessa d'Eboli*)

Di mille fior – covresi il suolo,
Dei pini s'ode – il susurrar,
E sotto l'ombra – aprir il volo
Qui l'usignuolo – più lieto par.

CORO

Puro è il ciel,
I fior son ridenti:
Com' è bel
Tranquilli ed attenti
Del ruscel
Il canto ascoltar!
Puro è il ciel,
Non mormora il vento,
Dàn novel
A quest' alme contento
L' astro d' òr
E l' olezzo dei fior!

EBOLI

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
Può sola penetrar.
Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel
Spuntate ancor non son,
Cantare una canzon?

CORO

Seguir vogliam il tuo capriccio,
O principessa; attente udrem.

EBOLI (*a Tebaldo*)

A me recate la mandolina:
E cantiam tutte insiem.
Cantiam la canzon saracina,
Quella del Velo, propizia all' amor.

Canzone del Velo.
(il Paggio l' accompagna sulla mandolina)

Nei giardin – del bello
Saracin – ostello,
All' olezzo, – al rezzo
Degli allòr, – dei fior

Una bella – almèa,
Tutta chiusa in vel,
Contemplar parea
Una stella – in ciel.

—

Mohammed, re moro
Al giardin sen va;
Dice a lei: « t'adoro
» O gentil beltà;
» Vien', a sè t'invita
» Per regnar il re;
» La regina ambita
» Non è più da me.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Mentr'è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

EBOLI

» Ma discerno appena,
» (Chiaro il ciel non è)
» I capelli – belli,
» La man breve, il piè.
» Deh! solleva il velo
» Che t'asconde a me;
» Esser come il cielo
» Senza vel tu de'.

—

» Se il tuo cor vorrai
» A me dar in don,
» Il mio trono avrai,
» Chè sovrano io son.
– » Tu lo vuoi? t'inchina,
» Appagar ti vo'.
– » Allah! la regina! »
Mohammed sclamò.

CORO

Tessete i veli,
Vaghe donzelle,
Finch' è nei cieli
L'astro maggior.
Sono i veli, al brillar delle stelle,
Sono i veli più cari all'amor.

SCENA II.

Dètti, ELISABETTA, *uscendo dal Convento.*

CORO

La Regina!

EBOLI *(tra sè)*

(Un' arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora.)

ELISABETTA *(sedendo presso il fonte)*

Una canzon qui lieta risuonò.
(tra sè) (Ahimè! spariro i dì che lieto era il mio core!)

SCENA III.

Detti, RODRIGO.

Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina.

TEBALDO *(presentando Rodrigo)*

Il marchese di Posa, grande di Spagna.

RODRIGO *(inchinandosi alla Regina, poi covrendosi)*

Donna!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.

(porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sottovoce, dandole un biglietto insieme al real foglio:)

(Leggete! in nome della grazia eterna!)
(*mostrando la lettera alle Dame*)
Ecco il regal suggello, i fiordalisi d'ôr.
(*Elisabetta rimane un momento confusa, immobile, mentre Rodrigo si avvicina alla Principessa d'Eboli*)

EBOLI (*a Rodrigo*)

Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

RODRIGO (*ad Eboli*)

D'un gran torneo si parla già,
E del torneo il Re sarà.

ELISABETTA (*guardando il biglietto, fra sè*)

(Ah! non ardisco – aprirlo ancor;
Se il fo, tradisco – del Re l'onor.
Perchè tremo! Quest'alma è pura ancor.
Iddio mi legge in cor.)

EBOLI (*a Rodrigo*)

Son le Francesi gentili tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

RODRIGO (*ad Eboli*)

In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBOLI (*a Rodrigo*)

È mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?

RODRIGO (*ad Eboli*)

La più bella mancar lor potrà.

ELISABETTA (*tra sè, leggendo il biglietto*)

(»Per la memoria che ci lega, in nome
»D'un passato a me caro,
»V'affidate a costui, ven prego.
CARLO ».)

EBOLI (*a Rodrigo*)

Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l'oro sono eleganti?

RODRIGO (*ad Eboli*)

Tutto sta bene allor che s' ha
La vostra grazia e la beltà.

ELISABETTA (*a Rodrigo*)

Grata io son – Un favor chiedete alla Regina.

RODRIGO (*vivamente*)

Accetto... e non per me.

ELISABETTA (*tra sè*)

(Io mi sostengo appena!)

EBOLI (*a Rodrigo*)

Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate?

ELISABETTA (*tra sè*)

(Oh terror!)

EBOLI

Ditelo! Chi?

ELISABETTA

Chi mai?

RODRIGO

Carlo ch'è sol – il nostro amore
Vive nel duol – su questo suol,
E nessun sa – quanto dolore
Del suo bel cor – fa vizzo il fior.
In voi la speme – è di chi geme;
S'abbia la pace – ed il vigor.
Dato gli sia – che vi riveda,
Se tornerà – salvo sarà.

EBOLI (*tra sè*)

(Un dì che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?..)

ELISABETTA (*tra sè*)

(La doglia in me s' aggrava,
Rivederlo è morir!)

EBOLI (*tra sè*)

(Perchè celarlo a me?)

RODRIGO

Carlo del Re – suo genitore
Rinchiuso il core – ognor trovò,
Eppur non so – chi dell' amore
Saria più degno – ah! inver no 'l so.
Un solo, un sol – detto d'amore
Sparire il duol – faria dal core;
Dato gli sia – che vi riveda,
Se tornerà – salvo sarà.

ELISABETTA

(*con dignità e risoluzione a Teb. che s' è avvicinato*)

Va, pronta io sono il figlio a riveder.

EBOLI (*fra sè agitata*)

(Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)

(*Rodrigo prende la mano della principessa d'Eboli e s' allontana con lei parlando sottovoce*)

SCENA IV.

Detti *e* CARLO.

CARLO *si mostra condotto da* TEBALDO. RODRIGO *parla sommesso a Tebaldo che entra nel Convento. Carlo s' avvicina lentamente ad* ELISABETTA *e s' inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Carlo d' avvicinarsi. Rodrigo ed Eboli scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La* CONTESSA D'AREMBERG *e le due* Dame *restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere. A poco a poco la Contessa e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.*

CARLO (*prima con calma, poi animandosi gradatamente*)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.
Quella che in cor del Re tiene il posto primiero
Potrà sola ottener questa grazia per me.
Quest' aura m' è fatal, m'opprime, mi tortura,
Come il pensier d' una sventura.
Ch' io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re
Nelle Fiandre.

ELISABETTA (*commossa*)

Mio figlio!

CARLO (*con veemenza*)

Tal nome no; ma quel
D' altra volta!...
(*Elisabetta vuol allontanarsi, Carlo supplichevole l' arresta*)
Infelice! Più non reggo.
Pietà! Soffersi tanto; pietà! chè avaro il ciel
Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!..
(*Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conversando*)

ELISABETTA (*con un' emozione frenata*)

Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man
Ben voi potrete partir doman.
(*Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un cenno d' addio a Don Carlo e vuole allontanarsi*)

CARLO

Ciel! non un sol, un solo accento
Per un meschino ch' esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà?
Ahimè! quest' alma è nel martirio,
Ho in core un gel...
Insan! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d' avel.

ELISABETTA (*commossa*)

Perchè, perchè accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovreste il nobil mio silenzio.
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò.
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell' innocenza!

CARLO (*con voce morente*)

Perduto ben – mio sol tesor,
Tu splendor – di mia vita!
Udire almen – ti possa ancor.
Quest' alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

ELISABETTA

Clemente Iddio, – così bel cór
Acqueti il suo duol nell' obblio;
O Carlo, addio, – su questa terra
Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

CARLO (*con esaltazione*)

O prodigio! Il mio cor s' affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s' invola,
Il ciel pietà senti di tanto duol.
Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor...
(*cade privo di sensi al suolo*)

ELISABETTA (*reclinata su Carlo*)

Clemente Iddio, la vita manca
Nell' occhio suo che lagrimò.
Bontà celeste, deh! tu rinfranca
Quel nobil core che si penò.
Ahimè! l' uccide il rio dolore,
Tra le mie braccia io lo vedrò
Morir d' affanno, morir d' amore...
Colui che il cielo mi destinò!..

CARLO (*nel delirio*)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore?...
Elisabetta! tu!.. sei tu, bell' adorata,

Assisa accanto a me come ti vidi un dì!..
Ah! il ciel s'illuminò, la selva rifiorì!...

ELISABETTA

O delirio! o terror!

CARLO *(rinvenendo)*

Alla mia tomba,
Al sonno dell' avel
Sottrarmi perchè vuoi, spietato ciel!

ELISABETTA

Carlo!

CARLO

Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
Io t' amo, Elisabetta!.. Il mondo è a me sparito!
(la prende tra le braccia)

ELISABETTA *(scostandosi con violenza)*

Compi l' opra, a svenar corri il padre,
Ed allor del suo sangue macchiato
All' altar puoi menare la madre.

CARLO
(retrocedendo atterrito e fuggendo disperato)

Ah! maledetto io son!

ELISABETTA *(cadendo in ginocchio)*

Iddio su noi vegliò!

SCENA V.

FILIPPO II, ELISABETTA, TEBALDO, *la* CONTESSA D'AREMBERG, RODRIGO, EBOLI, Coro, Paggi, *entrando successivamente.*

TEBALDO
(uscendo precipitosamente dal chiostro)

Il Re!

FILIPPO *(ad Elisabetta)*

Perchè qui sola è la Regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(La Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca e si presenta al Re)

FILIPPO *(alla Contessa)*

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(La Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa)

CORO

(La Regina egli offende!)

ELISABETTA

I.

Non pianger, mia compagna,
Lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
Ma non da questo cor.
Con te del viver mio
L'alba fu lieta ancor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

II.

(dà un anello alla Contessa)

Ricevi estremo pegno
Di tutto il mio favor,
Cela l'oltraggio indegno
Onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
Del crudo mio dolor;
Ritorna al suol natio,
Ti seguirà il mio cor.

CORO *e* RODRIGO

Spirto gentile e pio,
Acqueta il tuo dolor.

FILIPPO *(tra sè)*

(Come al cospetto mio
Infinge un nobil cor!)

(La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce sorreggendosi alla Principessa d'Eboli. Il Coro la segue.)

SCENA VI.

FILIPPO *e* RODRIGO, *poi il* CONTE DI LERMA *e alcuni* Signori.

FILIPPO *(a Rodrigo che vuol uscire)*

Restate!

(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s' avvicina al Re e si covre il capo, senz'alcun impaccio)

Presso della mia persona
Perchè d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?
Io so ricompensar tutt'i miei difensor;
Voi serviste, lo so, fido alla corona.

RODRIGO

Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

FILIPPO

Amo uno spirto altier. L'audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d' alta stirpe,
Inerte può restar?

RODRIGO

Pel patrio suol di nobil sangue intriso
Più volte quest'acciar al sole scintillò;

Che la Spagna l'imponga, io snuderò la spada,
Ma ad altro del carnefice la scure lascerò.

FILIPPO

Audace!

RODRIGO (*con veemenza*)

Udir vogliate!
Or che il caso, or che Dio ha concesso
In tal dì ch'io venissi a voi presso.
L'alto volere della provvidenza
M'ammise non invan alla regal presenza:
Un dì nota vi sia la verità!

FILIPPO (*sorpreso*)

Parlate.

RODRIGO

O signor, di Fiandra arrivo,
Da quel regno un dì sì bel!
D'ogni bene or fatto privo
Sembra un carcere, un avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirâr.
Sia benedetto il cielo
Che narrar lascia a me
Quest' agonia crudel,
Perchè sia nota al Re.

FILIPPO

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l' orgoglio ai novator'
Che illudono le genti con sogni mentitor'...
Il ferro in questa man può divenir fecondo.

RODRIGO

No! rugge invan la folgore;
Qual braccio mai fermar potrà
Nel suo cammin l'umanità?

FILIPPO

Il mio!

RODRIGO

Un soffio ardente avvivò questa terra
E fece palpitar i popoli che serra.
Questa è di Dio la volontà...
O Re, date alle genti l'attesa libertà!

(Rodrigo si getta ai piedi di Filippo)

FILIPPO *(tra sè)*

(Qual favellar novel!... Muto, sorpreso io sono.
Nessun si presso al trono
Fè questa voce udir, nessun svelato m'ha
La sconosciuta ai Re che ha nome Verità!)

(rialzando Rodrigo)

Taci ormai, sorgi! si giovin tu sei,
Invocar più non dèi il fantasma impostor
Innanzi al vecchio Re, che ha la metà del mondo.
Va, va. Sfuggi se puoi al grande Inquisitor...

(Rodrigo si avvia; il Re rimane un momento indeciso, quindi lo arresta d'un gesto)

No, resta ancor. Amo il tuo spirto altero,
Il core mio svelarti voglio intero.

a due

FILIPPO	RODRIGO *(tra sè)*
Ah! rendi al cor dolente	(Qual lampo il ciel rischiara!
La pace che cercai;	Quel cor s'apre all'affetto...
Alfine, alfin trovai	Io tremo del sospetto
Colui che l'alma ambì.	Che Carlo mio colpì.)

FILIPPO *(al Conte di Lerma che entra)*

Il Signore di Posa, è regia volontà,
Presso di me a tutt'ora penetrare potrà.

(Filippo esce con Rodrigo in mezzo ai cortigiani che s'inchinano riverenti)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

—

PARTE PRIMA.

I giardini della Regina a Madrid.
Un boschetto chiuso. In fondo sotto un arco di verzura una statua con una fontana. Notte chiara.

SCENA PRIMA.

Il **Coro,** *di dentro, poi* **ELISABETTA, EBOLI** *e le* **Dame della Regina.**

Durante il Coro si vedono passare varie maschere elegantissime seguite da Cavalieri.

IL CORO

Quanti fiori e quante stelle
Nei giardini e in fondo al ciel!
Quante a noi s'ascondon belle
Del mistero sotto il vel!
Fin che spunta in ciel l'aurora
Tutto è gioia al regio ostel.
Ah! tardar, tardare ancora
Possa il sol novel
In ciel!
Mandoline,
Corde d'or,
Non vi tempri
Che l'amor.
Armonie
Soavi al cor,
Melodie
Più care ancor,
Fin che il giorno
Spunterà,
Spiri intorno
Voluttà!

(Elisabetta ed Eboli seguite da altre Dame entrano alle ultime parole del Coro. Le Dame restano nel fondo).

ELISABETTA

Ah! vieni a me! La festa appena è cominciata
E dal giulivo suon mi sento affaticata.
Era troppo pretendere da me!
Il Re che dee doman cingere la corona
Presso l'altàr, prega il Dio che perdona.
Supplice anch'io
Pregar vo' Dio!

EBOLI

Tutta la Corte è là. Carlo...

ELISABETTA

Il mio manto prendi,
Il monil, la mia larva.
E qui resta; in te intanto me vedranno
Tratti in error. Va, del mio cor la brama
È di pregar. La festa ti reclama.

(Elisabetta rientra nel palagio. Le Dame della Regina si separano. Due d'esse seguono la Regina. Le altre circondano Eboli)

SCENA II.

EBOLI, Le Dame della Regina, *poi alcuni* **Paggi.**

EBOLI

Per brev'ora son Regina;
Ingannato dall'error
Ogni grande a me s'inchina;
Io son come la beltà
Della favola del Vel
Quando vide scintillar
Il bel raggio d'una stella.
Fino all'alba ho da regnar.
Nel mistero, io vo' d'amor
Carlo il prence inebbriar!

(Eboli fa segno ad un Paggio che passa, e gli consegna un biglietto ch'ella scrive in fretta, poi esce seguita dalle Dame della Regina. La scena cambia a vista.)

BALLO DELLA REGINA

LA PEREGRINA.

Entro una magica grotta, fatta di madreperla e di corallo, alcune maravigliose Perle dell'Oceano sono nascoste ad ogni occhio profano, custodite dalle Onde gelose.

Un Pescatore approda a questa grotta vietata ai mortali. Abbagliato da tante magnificenze, egli crede sognare, e le Perle civettuole si compiacciono a sfoggiare davanti a lui tutte le seduzioni della loro beltà.

In questa accorre la Regina delle acque, la quale vuol punire l'audace Pescatore precipitandolo negli abissi; le preghiere delle Perle non riescono a disarmare l'ira sua.

Allora si fa innanzi un Paggio che porta le armi e i colori di Filippo II, e dichiara che gli è per ordine del re di Spagna che il Pescatore cerca in fondo del mare la più bella delle Perle.

Appena pronunciato il nome temuto di Filippo, la Regina delle acque s'inchina con rispetto, ed offre al Pescatore tutte le ricchezze del suo impero.

Ma nessuna delle Perle è degna di Filippo; bisogna fondere in una sola la bellezza di tutte, e si veggono le docili Perle spogliarsi dei loro vezzi, e riunirli in una conca d'oro, onde esce splendida la *Peregrina*, il più bel gioiello della corona di Spagna.

Questa perla, che non ha chi la eguagli se non se la famosa perla di Cleopatra, è personificata dalla Regina. La principessa d'Eboli, sotto la mantiglia e la maschera di Elisabetta, appare sovra un carro sfolgorante: s'odono i concenti dell'inno spagnuolo, le Perle s'inginocchiano, e le Dame e i Signori che assistono alla festa s'inchinano anch'essi per rendere omaggio alla loro sovrana.

I giardini della Regina come alla scena prima.

SCENA III.

CARLO, *col biglietto di Eboli.*

» *A mezzanotte*
» *Ai giardin della Regina*
» *Sotto agli allór della fonte vicina* ».
È mezzanotte; udire
Mi pare il mormorio del vicin fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il cor,
Elisabetta, mio ben, mio tesor,
Io t'aspetto!... A me vien!...

SCENA IV.

CARLO, EBOLI *velata.*

CARLO
(*ad Eboli da lui creduta la Regina*)
Sei tu, bella adorata,
Che appari in mezzo ai fior!
Sei tu! l'alma beata
Scordato ha il suo dolor

O cagion del mio contento,
Io parlar ti posso almen!
O cagion del mio tormento,
Sì, sei tu, amor mio, mio ben!

EBOLI *(tra sè)*

(Un tanto amor gioia è per me suprema!)

CARLO

L' avvenir mi sorride più bel;
Or dimentico il mondo ed il ciel.
Io t' amo!

EBOLI *(smascherandosi)*

I nostri cor – eterno leghi amor!

CARLO *(con dolore, tra sè)*

(Dio! Non è la Regina!)

EBOLI

O ciel! Qual mai pensiero
Vi tien pallido, immoto? il vostro labbro è muto.
Qual sorge tra noi spettro?
Non credete al mio cor, che batte sol per voi?
V' è ignoto forse, ignoto ancora
Quanti perigli or vi minacciano?
Sul vostro capo io veggo ognora
Pronta la folgore, pronta a scoppiar.

CARLO

Ah! nol credete; i mali ancora
Noti a me son, che mi sovrastano;
Su questo capo io veggo ognora
Pronta la folgore, pronta a piombar.

EBOLI

Udii dal padre, da Posa istesso
In tuon sinistro – di voi parlar.
Salvar vi posso. Io v' amo, io v' amo.

CARLO

Rodrigo! qual mistero a me si rivelò!

EBOLI (*inquieta*)

Ah Carlo!...

CARLO

Il vostro inver d'angelo è un core,
Ma chiuso il mio restar al gaudio dè!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
Per notte sì gentil, tra il balsamo dei fior.

EBOLI

Un sogno! o ciel! Quelle parole ardenti
Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...
Qual balen! Quale mistero!..
Voi la Regina amate!.. Voi!..

CARLO (*atterrito*)

Deh! pietà!

SCENA V.

Detti, RODRIGO.

RODRIGO

Che disse mai! Egli è delirio,
Non merta fè – demente egli è!

EBOLI

Io nel suo cor – lessi l'amor;
Or noto è a me – Ei si perdè.

RODRIGO (*terribile*)

Che vuoi dir?

EBOLI

Tutto io so!

RODRIGO

Non merta fè...

Incauta! Trema! io son...

EBOLI

L'intimo sei del Re.

Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil e possente:
M'è noto il tuo poter – il mio t'è ignoto ancor.

RODRIGO

Che mai pretendi dir? Rispondi.

EBOLI

Nulla.

a tre

EBOLI (*a Rodrigo*)

Il mio furore sfuggite invano,
La vostra sorte è in questa mano.

RODRIGO (*ad Eboli*)

Parlar dovete, a noi svelate
Qual mai pensier vi trasse qui.

EBOLI

Ah! voi m'avete nel cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

RODRIGO

Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl'innocenti è il protettor.

CARLO

Stolto io fui! Mio destino spietato!
D'una madre ecco il nome è macchiato!
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

EBOLI

Ed io, io che tremava al suo cospetto!..
Ella volea – questa santa novella –
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar

Ed intera vòtar – la coppa dell' amor.
Per mia fè !.. fu ben ardita!

RODRIGO (*snudando il pugnale*)

Tu qui morrai.

CARLO (*trattenendolo*)

Rodrigo!

RODRIGO

No; il velen
Ancora non stillò quel labbro maledetto!

CARLO (*a Rodrigo*)

Rodrigo, frena il cor.

EBOLI

Non indugiar ancor,
Perchè tardi a ferir?..

RODRIGO (*gettando il pugnale*)

No, mi resta una speme; m' ispirerà il Signor.

a tre

EBOLI (*a Carlo*)

Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

CARLO

Tutto ella sa! tremendo duolo!
Oppresso il cor forza non ha.
Tutto ella sà! Nè ancora il suolo
Sotto il mio piè si schiuderà!

RODRIGO (*ad Eboli*)

Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.
Tacer tu dêi; o trema: il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

(*Eboli esce furibonda*)

SCENA VI.

CARLO e RODRIGO.

RODRIGO

Carlo, se mai su te fogli importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidarli dèi.

CARLO (*titubante*)

Tu! l'intimo del Re!...

RODRIGO

Sospetti ancor di me?...

CARLO

No, tu sei la mia speranza.
Questo cor che sì t'amò
A te chiudere non so.
In te posi ogni fidanza;
Sì, questi fogli importanti ti do.
Io m'abbandono a te.

RODRIGO

Tu puoi fidar in me.

PARTE SECONDA

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha. A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima. Grandi edifizii e colline lontane formano l'orizzonte.

Le campane suonano a festa. La calca, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la scena.

SCENA PRIMA

Coro di Popolo, *poi* **Coro di Frati**, *che menano i condannati.*

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell'eternità!

CORO DI FRATI

(*che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Uffizio*)

Il dì spuntò, dì del terror,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema — succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(*Il popolo, rimasto silenzioso per un momento, riprende le grida di gioia. I frati s'allontanano. Le campane suonano di nuovo*).

SCENA II.

Detti, RODRIGO, IL CONTE DI LERMA, ELISABETTA, TEBALDO, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.

(*Marcia. - Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le provincie dell'impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta. Paggi, ecc., ecc.*)

(*Il corteggio si schiera innanzi ai gradini della Chiesa*)

L'ARALDO REALE

(*innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa*)

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

CORO GENERALE

Schiuse or sieno le porte del tempio!
O magion del Signor, t'apri ormai!
O sacrario venerato,
A noi rendi il nostro Re!

SCENA III

Detti, FILIPPO, Frati.

(*Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I signori s'inchinano, il popolo si prostra. I Grandi si coprono il capo.*)

FILIPPO

Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai che me la dona
Dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

CORO

Gloria a Filippo! e gloria al ciel!

(*Tutti s'inchinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio e va a prendere la mano d'Elisabetta per continuare il suo cammino*)

SCENA IV.

Detti, CARLO, Deputati fiamminghi.

(I sei Deputati fiamminghi vestiti a bruno, con le vestimenta lacere, appaiono all'improvviso, condotti da Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo)

ELISABETTA

Qui Carlo! O ciel!

RODRIGO

Qual pensier lo sospinge!

FILIPPO

Chi son costor prostrati innanzi a me?

CARLO

Son messagger' del **Brabante** e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

I DEPUTATI

Sire, no, l'ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo.
Tutto un popol t'implora,
Fa che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FILIPPO

A Dio voi foste infidi,
Infidi al vostro Re.
Sono i Fiamminghi a me ribelli:
Guardie, lontan vadan da me.

ELISABETTA

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:

Nel suo martir – presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.

I FRATI

No, son costor infidi,
In Dio non hanno fè;
Vedete in lor – sol dei ribelli!
Tutto il rigor – mertan del Re!

CARLO, ELISABETTA, RODRIGO, TEBALDO, I FIAMMINGHI E TUTTO IL POPOLO

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
Nel suo martir – presso a morir,
Ahi! manda già l'estremo suo sospir.
(Il Re vuol passar oltre - Carlo si pone innanzi a lui)

CARLO

O Sire! tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura,
In questo suol!
Se Dio vuol – che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei!
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FILIPPO

Insensato! Tu chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re!

CARLO

Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci dè.

ELISABETTA

Io tremo!

RODRIGO

Ei si perdè!

CARLO (*snudando la spada*)

Lo giuro al Dio del ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

IL CORO

L'acciar! Innanzi al Re! – L'infante è fuor di sè.

FILIPPO

O guardie, disarmato
Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia!... Ma che? nessuno?...

CARLO

Or ben! di voi chi l'oserà?...
A questo acciar chi sfuggirà?..
(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Carlo)
(il Re furente afferra la spada del Comandante delle Guardie, che gli sta presso)

RODRIGO (*avanzandosi a Carlo*)

A me la spada.

CARLO

O ciel! Tu! Rodrigo!...

CORO

Egli! Posa!

(Carlo rimette la sua spada a Rodrigo che s' inchina nel presentarla al Re)

FILIPPO

Marchese, Duca siete – Andiamo ora alla festa!

CORO DI POPOLO

Spuntato ecco il dì d' esultanza,
Onore al più grande de' Re!
In esso hanno i popol' fidanza,
Il mondo è prostrato al suo piè!

Il nostro amor ovunque l'accompagna,
E quest'amor giammai non scemerà.
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
E viver deve nell' eternità!

CORO DI FRATI

Il dì spuntò, dì del terrore,
Il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.
Ma di perdón voce suprema
All'anatema — succederà,
Se il peccator all'ora estrema
Si pentirà!

(Il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-da-fè. Si vede il chiarore delle fiamme lontano.)

UNA VOCE DAL CIELO

Volate verso il ciel, volate pover' alme,
V'affrettate a goder la pace del Signor!

DEPUTATI FIAMMINGHI
(in disparte, mentre il rogo s'accende)

E puoi soffrirlo, o ciel! Nè spegni quelle fiamme!
S'accende in nome tuo quel rogo punitor!

(La fiamma s'alza dal rogo)

CALA LA TELA.

ATTO QUARTO

PARTE PRIMA.

Il gabinetto del Re a Madrid.

SCENA PRIMA

FILIPPO *assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.*

FILIPPO (*come trasognato*)

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!...
Io la rivedo ancor contemplar trista in volto
Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.
No, amor non ha per me!...
(*come ritornando in sè stesso*)
Ove son?... Quei doppier!...
Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!
Già spunta il dì! Passar veggo i miei giorni lenti!
Il sonno, oh Dio! sparì dagli occhi miei languenti!
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
Ah! se il serto rëal a me desse il poter
Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...
Se dorme il prence, veglia il traditor.
Il serto perde il Re, il consorte l'onor.
Dormirò sol nel manto mio regal,
Quando la mia giornata è giunta a sera,
Dormirò sol sotto la vôlta nera
Là, nell'avello dell'Escurïal.
(*ricade nelle sue meditazioni*)

SCENA 11.

FILIPPO. IL GRANDE INQUISITORE, *cieco, nonagenario, entra sostenuto da due frati domenicani.* **IL CONTE DI LERMA**

IL CONTE DI LERMA

Il Grande Inquisitor!

L' INQUISITORE

Son io d' innanti al Re?...

FILIPPO

Si; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d' una tristezza amara.
L' infante è a me ribelle, armossi contro il padre.

L' INQUISITORE

Qual mezzo per punir scegli tu?

FILIPPO

Mezzo estremo.

L' INQUISITORE

Noto mi sia!

FILIPPO

Che fugga... O che la scure...

L' INQUISITORE

Ebben!

FILIPPO

Se il figlio a morte invio, m' assolve la tua mano?

L' INQUISITORE

La pace dell' impero i dì val d' un ribelle.

FILIPPO

Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano?

L' INQUISITORE

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

FILIPPO

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?...

L' INQUISITORE

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l' ebbe.

FILIPPO

La natura, l' amor tacer potranno in me?

L' INQUISITORE

Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

FILIPPO

Sta bèn.

L' INQUISITORE

Non vuol il Re su d' altro interrogarmi?

FILIPPO

No.

L' INQUISITORE

Allora son io che a voi parlerò, Sire.
Nell' ispano suol mai l' erésia dominò,
Ma v' ha chi vuol minar la magione divina,
L' amico egli è del Re, fedele suo compagno,
Il démon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento che giunse a t' irritar
In paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l' Inquisitor, io che levai sovente
Sopr' orde vil di rei la mano mia possente,
Pei grandi di quaggiù scordando la mia fè
Lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il Re.

FILIPPO

Per traversare i dì dolenti in cui viviamo,
Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo.
Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!

L' INQUISITORE

Perchè
Un uomo? Perchè allor il nome hai tu di Re,
Sire, se alcuno v' ha pari a te?

FILIPPO

Non più, frate!

L' INQUISITORE

Le idee dei novator' in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debol mano
Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!..
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all' uom che spera,
A chi si pente, puote offrir la venia intera:
A te chiedo il signor di Posa.

FILIPPO

No, giammai!

L' INQUISITORE

O Re, se non foss' io con te nel regio ostel
Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
Presso l' inquisitor al tribunal supremo.

FILIPPO

Frate! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L' INQUISITORE

Perchè evocare allora l' ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!...
L' opra di tanti dì distrugger vuoi, demente!...
Perchè mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?

(per uscire)

FILIPPO

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L' INQUISITORE

La pace!

FILIPPO

Obbliar tu dèi quel ch' è passato.

L' INQUISITORE

Forse!

(esce)

FILIPPO *(solo)*

Dunque il trono piegar — dovrà sempre all' altar!

SCENA III.

FILIPPO, ELISABETTA.

ELISABETTA (*entrando e gettandosi ai piedi del Re*)

Giustizia! o sire! Ho fè
Nella lealtà del Re.
Son nella Corte tua crudelmente trattata
E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
I gioiel'... altri oggetti a me più cari ancor...
L'hanno rapito a me!... Giustizia! la reclamo
Dal potere del Re!

(*Nel veder l'impressione terribile sul volto del Re, Elisabetta s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente, s'avvicina ad un tavolo, ove prende un cofanetto e lo presenta alla Regina*)

FILIPPO

Quello che voi cercate
Eccolo!

ELISABETTA

Cielo!

FILIPPO

A voi d'aprirlo piaccia.
(*Elisabetta ricusa d'un cenno*)

FILIPPO (*infrangendo lo scrigno*)

Ebben, io l'aprirò.

ELISABETTA (*tra sè*)

(Ah! mi sento morir.)

FILIPPO

Il ritratto di Carlo!...

ELISABETTA

Si..

FILIPPO

Tra i vostri gioiel'!

ELISABETTA

Sì.

FILIPPO

Confessarlo osate! A me!

ELISABETTA

Perchè negarlo?
Quel ritratto in Francia io l'ebbi.
Quando Dio mi fè tua sposa
Ero a Carlo fidanzata,
Ma la fede a te giurata
Non tradiva questo cor.
Ho per lui l'amor di madre;
Se il ciel ode il voto mio,
Trovar Carlo può nel padre
Più clemenza e men rigor.

FILIPPO

Ardita troppo – voi favellate!
Debole me credete e sfidarmi sembrate:
La debolezza in me può divenir furor.
Tremate allor – per voi, per me.

ELISABETTA

Qual colpa è in me?

FILIPPO

Spergiura!
Se l'infamia colmata ha la misura,
Se tradito son io, lo giuro innanzi al ciel,
Il sangue io verserò!..

ELISABETTA

Pietà mi fate.

FILIPPO

Ah! la pietà d'adultera consorte!

ELISABETTA (*svenendo*)

Ah!

FILIPPO (*aprendo le porte dal fondo*)

Aïta alla règina!

SCENA IV.

Detti, RODRIGO, la Principessa D'EBOLI.

EBOLI

(*atterrita in veder la Regina svenuta*)

O ciel! che veggo! ahimè!

RODRIGO

Sire, obbedisce a voi una metà del mondo:
Sareste dunque in così vasto impero
Il solo a cui non comandiate voi?

a 4

FILIPPO (*tra sè*)

(Sia maledetto – il rio sospetto
Che sol l'inferno – in me destò!
No, non macchiò – la fè giurata...
Esser infida – costei non può!)

RODRIGO (*tra sè*)

(Ormai d'oprar suonata è l'ora,
Folgore orrenda in ciel brillò!
Che per la Spagna un uomo mora...
Lieto avvenir le lascerò.)

EBOLI (*tra sè*)

(Io la perdei! Tristezza amara!
Il fallo mio la condannò.
La mia Regina, a me sì cara,
Io la tradii!.. Ah! ne morrò!)

ELISABETTA (*rinvenendo*)

Che avvenne!.. O cielo! in pianto, in duolo
Ognuno, o madre, m'abbandonò.
Sola, straniera, in questo suolo,
Più sulla terra speme non ho.

(*il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rodrigo lo segue con un gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina*)

SCENA V.

ELISABETTA *ed* **EBOLI.**

EBOLI *(gettandosi ai piedi d' Elisabetta)*

Pietà! perdon!.. per la rea che si pente.

ELISABETTA

Al mio piè! Voi! Qual colpa?

EBOLI

Ah! m' uccide il rimorso!
Torturato è il mio core.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
Sappiate a qual demón l'inferno vi dà in preda!
Quello scrigno... son io che l' involai.

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

Si, son io, son io che v' accusai!

ELISABETTA

Voi!

EBOLI

L' amor, il furore...
L' odio che avea per voi...
La gelosia crudel che mi straziava il cor
Contro voi m' eccitâro.
Io Carlo amava, e Carlo mi sprezzò!..

ELISABETTA

La vostra croce a me rendete.

EBOLI *(obbedendo, tremante)*

Potrò mai
La nobil mia sovrana io riveder ancora?

ELISABETTA

Dato vi fia pria della nuova aurora
Sceglier l'esilio o il vel.
Siate felice! (*esce*)

EBOLI

Ah! più non vedrò la Regina!..

SCENA VI.

EBOLI *sola*.

Dono fatal, dono crudêl
Che in suo furor mi fece il ciel!
Tu che ci fai sì vane e altere
Ti maledico, trista beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
Speme non ho - soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
Che cancellarlo mai non potrò!
O mia Regina, io t'immolai
Al folle error - di questo cor,
Solo in un chiostro al mondo ormai
Dovrò celar il mio dolor!
Oh ciel! E Carlo! a morte domani andar vedrò!..
Un dì mi resta, ah! la speme m'arride,
Sia benedetto il ciel!.. Lo salverò!...
(*esce precipitosa*)

PARTE SECONDA.

La prigione di Carlo. Un oscuro sotterraneo, nel quale sono stati gettati in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce dai piani superiori dell'edifizio.

SCENA PRIMA.

CARLO *e* RODRIGO.

Carlo è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sottovoce ad alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente. Egli contempla Carlo con tristezza. Questi ad un movimento di Rodrigo si scuote.

RODRIGO

Son io, mio Carlo.

CARLO

O Rodrigo, a te son
Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

RODRIGO

Mio Carlo!

CARLO

Ben tu 'l sai! m' abbandonò il vigor!
D' Isabella l' amor mi tortura e m' uccide...
No, valor più non ho pei viventi! Ma tu,
Tu puoi salvarli ancor; oppressi non fien più.

RODRIGO

Ah! noto appien ti sia l' affetto mio!
Uscir tu dêi da quest' orrendo avel.
Felice ancora son se abbracciar te poss'io!
Io ti salvai!

CARLO

Che di'?

RODRIGO

Convien qui dirci addio!
(*Carlo resta immobile guardando Rodrigo con istupore*)
Per me giunto è il dì supremo,
No, mai più ci rivedremo;

Ci congiunga Iddio nel ciel,
Ei che premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
Lagrimar così perchè?
No, fa cor, l'estremo spiro
Lieto è a chi morrà per te.

CARLO (*tremando*)

Che parli tu di morte?

RODRIGO

Ascolta, il tempo stringe.
Rivolta ho già su me la folgore tremenda!.
Più tu non sei oggi il rival del Re.
Il fiero agitator delle Fiandre... son io!

CARLO

Chi potrà prestar fè?

RODRIGO

Le prove son tremende!
I fogli tuoi trovati in mio poter...
Della ribellïon testimoni son chiari,
E questo capo al certo è messo a prezzo già.

(*Due uomini discendono la scalinata della prigione. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant' Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si mostrano Carlo e Rodrigo che non li vedono*)

CARLO

Svelar vo' tutto al Re.

RODRIGO

No, ti serba alla Fiandra,
Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compir...
Un nuovo secol d'ôr rinascer tu farai;
Regnare tu dovevi, ed io morir per te.

(*l'uomo ch'è armato d'un archibugio mira Rodrigo e tira*)

CARLO (*atterrito*)

Cielo! la morte! per chi mai?

RODRIGO (*ferito mortalmente*)

Per me!
La vendetta del Re – tardare non potea!

(*cade nelle braccia di Carlo*)

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta

A San Giusto doman; tutto ella sa...
Ah! la terra mi manca... Carlo mio,
A me porgi la man!...
Io morrò, ma lieto in core,
Chè potei così serbar
Alla Spagna un salvatore!
Ah!.. di me... non... ti... scordar!..
(muore - Carlo cade disperatamente sul corpo di Rodrigo)

SCENA II.

FILIPPO, ***con seguito,*** **Grandi di Spagna, CARLO.**

FILIPPO *(a Carlo dopo un momento di silenzio)*
Carlo, il brando ormai riprendi;
Io fui tratto nell' error,
Scontò il fallo il traditor.
Vien!

CARLO
T' arretra; d' un fedel
Il sangue il viso tuo feralmente macchiò,
Alla vendetta sua il cielo ti segnò.

FILIPPO
O figlio!

CARLO
Non son più tuo figlio. Sceglier puoi
Fra i carnefici tuoi
Un figlio a te simile.

FILIPPO *(al suo seguito, per uscire)*
Mi seguite!

CARLO *(arrestandolo)*
Del core umano scrutator ti credi,
Nè sai qual puro sangue versato ha la tua mano!
Qual fratello ei m' amò...
Sacro giuro al suo cor legò questo mio cor;
I tuoi doni sprezzando, il furor tuo del pari,
È per me che morì – per me che s' immolò!

FILIPPO *(commosso scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)*
Presentimenti miei!...

CARLO

O Re d' eccidio e di spavento!
Cerca chi cingerà quel serto insanguinato
Allor che la tua fine arriverà!..
(mostrando il cadavere di Rodrigo)
Presso di lui il soglio mio sarà!...
(cade ginocchioni presso il cadavere. - S'ode suonare a stormo)

TUTTI

Cielo! Qual suon!

SCENA III.

Detti, IL CONTE DI LERMA, *poi* ELISABETTA.

IL CONTE DI LERMA *(colla spada alla mano)*
Ribellione! O Grandi,
Si salvi il Re. Già il popolo s' insorge!
Le regie porte atterra...
Qui verrà trïonfante,
Per liberar l' Infante.
(il cadavere di Rodrigo vien trasportato. Carlo lo segue)

ELISABETTA *(entrando agitata)*
Salvate il Re. Sire, il cor a me trema
Per Vostra Maestà. Fuggiam, fuggiamo insieme!

FILIPPO

(con autorità indicando le porte del fondo, dietro le quali il popolo si mostra)
Aprite quei cancelli.

ELISABETTA

Ciel!

GLI ALTRI

La plebe è in furor!

FILIPPO

Aprite, aprite, il vo'.

SCENA IV.

Detti, Popolo, *poi* EBOLI, *mascherata.*

POPOLO

Morte, morte! Niun ci arresta.
Bando alfin, bando al timor!

Tremi il Re, cader dovrà,
Se tutto un popolo sorge in furor.
Corriam — feriam.

(*Eboli appare in fondo sulla scalinata precedendo Carlo, che il popolo trascina fuori*)

IL CONTE DI LERMA

Grandi di Spagna, salvate il Re!

I GRANDI (*con la spada alla mano*)

Morte ai ribelli! E viva il Re!

FILIPPO (*al popolo scovrendo il suo petto*)

Ebben, perchè tardar? A ferir v'affrettate!
Sgozzate un vecchio Re, gente dal cor lëal!
E sulla spoglia esangue ergetevi e gettate
Su Carlo il mio figliuol la porpora rëal.

SCENA V.

Detti, IL GRANDE INQUISITORE *apparendo in fondo, circondato da frati domenicani.*

L'INQUISITORE

Vi prostrate!
Popol ribelle ed empio,
T'umilia innanzi al Re,
Al re che Dio protegge!

IL POPOLO (*indietreggiando*)

Il Grande Inquisitore!

L'INQUISITORE (*con autorità*)

Vi prostrate!

I GRANDI (*con la spada alla mano*)

Viva il Re!

IL POPOLO (*prostrato innanzi al Re*)

Pietà di noi, pietà!

L'INQUISITORE *ed il* RE

Gran Dio, sia gloria a te!

(*Il Grande Inquisitore scende verso Filippo che va incontro a lui in mezzo al popolo genuflesso.*)

CALA LA TELA.

ATTO QUINTO

Il Chiostro del Convento di San Giusto, come nell'Atto II.
Notte. - Chiaro di luna.

SCENA PRIMA.

ELISABETTA *entra lentamente assorta nei suoi pensieri, s'avvicina alla tomba di Carlo V e s'inginocchia.*

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell' avel il riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
E porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui dee venir! Che parta e scorda omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il traccerà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, si caro ai miei verd' anni!
Fontainebleau! vêr voi schiude il pensiero i vanni.
Giuro eterno d' amor là Dio da me ascoltò,
E quest' eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,
Che le zolle, i ruscel', i fonti, i boschi, i fior,
Con le loro armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d' òr, illusïon perduta!
Il nòdo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd' anni, ancor! cedendo al duol crudel
Il core ha un sol desir: la pace dell'avel!
Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell' avel d' un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi del mio dolore,
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor.

SCENA II.

CARLO, ELISABETTA.

CARLO

È dessa!

ELISABETTA

Un detto, un sol; al cielo raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar.

CARLO

Sì, forte esser vogl' io;
Ma quando è infranto amore, pria della morte uccide.

ELISABETTA

No, pensate a Rodrigo, che per più grandi idee
Fin la sua vita diè.

CARLO

Là nel fiammingo suolo,
Sì caro a lui, vo' fargli elevar un avel
Come giammai Sovran non ne vantò più bel.

ELISABETTA

I fiori schiusi in cielo a lui sorrideranno.

CARLO

Sogno dorato io feci, e sparve; or nell' affanno
Veggo un rogo feral spinger la fiamma al ciel,
Tinto di sangue un rio, i campi in duol crudel,
Un popol che si muor, e a me la man protende
Come al Dio salvator nei dì della sventura.
A lui n' andrò, beato, o spento o vincitor,
Se il plauso o il pianto avrò dal tuo pietoso cor.

ELISABETTA

Sì, l' eroismo è questo e 'l suo nobil ardore,
L' amor degno di noi, l' amor delle grand' alme:
Ei fa dell' uomo un Dio! Va nel fiammingo suol,
Monta al Calvario, e salva un popolo nel duol.

CARLO

Sì, per la voce tua il popolo m' appella,
E se per lui morrò, la morte mia fia bella!
Prima di questo dì nessun poter uman
Disgiunta non avria la mia dalla tua man,
Ma quest' oggi l' onor potrà più dell' amore;
Sì nobil gesta diè più forte al cor vigore.
Or ben, Elisabetta, sul mio core or sei tu...
Ma la virtù... l' onor... mi rendon forte ancor.
Or se tutto finì, se la mia man ritiro
Dalla tua man... Tu piangi!

ELISABETTA

Sì, piango, ma t' ammiro.
Il pianto egli è dell' alma, vederlo tu lo puoi,
Quel pianto san versar le donne per gli eroi.

ELISABETTA *e* CARLO

Ma lassù ci vedremo – in un mondo migliore,
Dell' avvenire eterno suonan per noi già l' ore;
E là noi troverem nella pace del ciel
Quel bene che perdè quest' alma mia fedel.
Nell' ora dell' addio sia forte il nostro petto,
Tutt' i nomi scordiamo d' ogni profano affetto.
Gli accenti profferiam cari a più casti amor.
Addio, mia madre!...

ELISABETTA

Addio, mio figlio.

CARLO

Eterno addio!

SCENA III.

Detti, FILIPPO, IL GRANDE INQUISITORE
Frati, Famigliari *del Santo Officio.*

FILIPPO (*afferrando il braccio della Regina*)
Sì, eterno addio! fia doppio il sacrifizio mio!
Il mio dover farò.

(*all' Inquisitore*)
Ma voi?

L' INQUISITORE

Il Sant' Uffizio
Il suo farà.

FILIPPO

Abbandono al rigor vostro il reo,
O ministri del ciel, d'un Dio vendicator!
Il figlio indegno è questo che a me diede il Signore.
Reo d' un iniquo amor – Vi cedo il traditore.

ELISABETTA *e* CARLO

Fia giudice Dio!

CORO

Dio lo vuol!
Maledetto il traditor!

L' INQUISITORE

A voi chi calpestò – la cattolica fede,
Di Posa amico fu – eresiarca indegno!

ELISABETTA *e* CARLO

Fia giudice Dio!

CORO

Dio lo vuol!
L'eresiarca cada al suol!...

FILIPPO

È questo il seduttore – del popol mio fedel,
A Dio nemico, al Re – Morrà questo ribel.

ELISABETTA *e* CARLO

Fia giudice Dio!

CORO

Dio lo vuol!
Il ribelle cada al suol!

FILIPPO, L' INQUISITORE *e* CORO

Maledetto! compisti un' opra abbominata!
Tu morrai e la polve al vento fia gettata!
Eresiarca! ribelle! e traditor!... morrai...
Maledetto dal cielo – maledetto quaggiù...

ELISABETTA e CARLO

Del casto nostro amor costor fanno un delitto,
Di due vittime han d' uopo... Iddio giudicherà.

CARLO

Menzogna !...

ELISABETTA

Orror... orror !...

L' INQUISITORE

Guardie !

FILIPPO

L' Infante muor.

CARLO (*nella disperazione*)

Dio mi vendicherà:
Un tribunal di sangue
La sua man struggerà.

(*Carlo difendendosi ed indietreggiando si trova presso la tomba di Carlo V. Il cancello s' apre. Il frate appare, attira Carlo nelle sue braccia e lo covre col suo manto*).

IL FRATE (*a Carlo*)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue;
Del cor solo la guerra
In ciel si calmerà.

L' INQUISITORE

Oh ciel ! L' Imperator !

IL CORO

Il sommo Carlo. Ah!

FILIPPO (*atterrito*)

Il padre !

(*Il frate trascina nel chiostro Carlo smarrito*)

CORO DI FRATI (*nella cappella*)

Carlo il sommo Imperatore
Polve e cenere sol è;
Là nel ciel del suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

CALA LA TELA LENTAMENTE

FINE.

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà dell' editore RICORDI.

Altavilla. I Pirati di Baratteria
Apolloni. L' Ebreo
— Adelchi
— Il Conte di Chenismarch
— Lida di Granata (L' Ebreo)
Aspa. Un Travestimento
Auber. Fra Diavolo
— La Muta di Portici
Balfe. Pittore e Duca
Baroni. Ricciarda
Battista. Anna la Prie
Benvenuti. Guglielmo Shakspeare
— La Stella di Toledo
Bona. Don Carlo
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Bottesini. Il Diavolo della notte
Braga. Alina
— Estella di San Germano
— Il Ritratto
Butera. Elena Castriotta
Buzzi. Ermengarda
— Aroldo il Sassone (Ermengara)
— Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Michele Perrin
— Il Testamento di Figaro
— Il Vecchio della Montagna
Campiani. Taldo
Chiaromonte. Caterina di Cleves
Coppola. L' Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
De Giosa. Un geloso e la sua vedova (*)
— Silvia
Donizetti. Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Maria di Rohan
— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Faccio. Amleto
— I Profughi Fiamminghi
Ferrari. Ultimi giorni di Suli
Fioraranti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La Figlia del fabbro
— Il Notajo d' Ubeda
— I Zingari
Flotow. Alessandro Stradella
— Il Boscajuolo
Foroni. Cristina Regina di Svezia
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortuso
Gambini. Cristoforo Colombo
Gounod. La Regina di Saba
Graffigna. La Duchessa di S. Giuliano
Hérold. Zampa (nuova traduz. ital.)
Maillart. Gastibelza
Mela. L'Alloggio Militare
— Il Feudatario
Mercadante. Medea
— Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
Meyerbeer. Dinorah
— I Guelfi e Ghibellini (Gli Ugonotti)
— Il Profeta
— Roberto il Diavolo
— Gli Ugonotti
Moroni. Amleto
Muzio. Claudia
— Giovanna la Pazza
— La Sorrentina
Pacini. La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Saffo
— Stella di Napoli
Pedrotti. Fiorina
— Guerra in quattro
— Mazeppa
— Il Parrucchiere della Reggenza
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
Peri L' Espiazione
— I Fidanzati
— Rienzi
Petrella. Il Folletto di Gresy (*)
— Marco Visconti
Petrocini. La Duchessa de la Vallière
Pincherle. Il Rapimento
Pistilli. Rodolfo da Brienza

Segue

Platania. Matilde Bentivoglio
Poniatowski. Bonifazio de' Geremei
— Piero de' Medici
Ricci F. Corrado d'Altamura
— Estella
— Il Marito e l'Amante
Ricci L. Il Diavolo a quattro
Ricci (fratelli). Crispino e la Comare
Rossi Lauro. Il Domino nero
— La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi
— Piero di Vaseo (Il Fornaretto)
— La Tradita
Secchi. La Fanciulla delle Asturie
Sinico. Marinella
— I Moschettieri
Thomas. Il Caïd
Torriani. Carlo Magno
Vaccaj. Virginia
Verdi. Alzira
— Aroldo
Verdi. L'Assedio di Arlem
— Un Ballo in maschera
— La Battaglia di Legnano
— Don Carlo
— I Due Foscari
— Ernani
— Il Finto Stanislao
— La Forza del Destino
— Gerusalemme
— Giovanna d'Arco
— Giovanna de Guzman
— I Lombardi
— Luisa Miller
— Macbeth
— Nabucodonosor
— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— Rigoletto
— Simon Boccanegra
— Stiffelio
— La Traviata
— Il Trovatore
— I Vespri Siciliani
— Violetta (la Traviata)
— Viscardello (Rigoletto)
Villanis. Giuditta di Kent

(*Per le opere segnate coll' asterisco (*) la proprietà nel Regno d'Italia è limitata alle Provincie meridionali*)

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Bellini. Beatrice di Tenda
— I Capuleti e i Montecchi
— Norma
— Il Pirata
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
— La Straniera
Donizetti. L'Ajo nell'imbarazzo
— Anna Bolena
— Belisario
— Il Campanello
— *Detto*, con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Marino Faliero
— Parisina
— La Regina di Golconda
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Il Crociato in Egitto
Mozart. Don Giovanni
Ricci F. Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. Avventura di Scaramuccia
— Chi dura vince
— I Due Sergenti
— Eran due or son tre
Rossini. L'Assedio di Corinto
— Il Barbiere di Siviglia
— La Cenerentola
— La Gazza ladra
— Guglielmo Tell
— L'Italiana in Algeri
— Matilde di Shabran
— Mosè
— Otello
— Semiramide